

# A Il romanzo di denuncia sociale: *Germinale* di Émile Zola



IDEOLOGIE  
E PROGETTI  
POLITICI

## La vicenda

*Germinale* è probabilmente il più celebre romanzo dello scrittore naturalista francese Émile Zola (1840-1902). Per la trama del suo lavoro, l'autore si ispirò alle proteste operaie verificatesi nel giugno e nell'ottobre 1869 nel dipartimento della Loira e in quello dell'Aveyron (nella Francia meridionale). In entrambi i casi, lo sciopero dei minatori venne schiacciato dall'esercito, che sparò sui lavoratori provocando, nel complesso, 27 morti. La miniera che fa da sfondo a *Germinale* (chiamata «il Voreux») impiega centinaia di operai, che vivono in miseri sobborghi situati vicino agli impianti di estrazione. Qui arriva, in cerca di lavoro, **Stefano Lantier**, che viene assunto come manovale e si rende ben presto conto delle difficoltà dei minatori, costretti a vivere in alloggi sovraffollati e a sopportare micidiali turni di lavoro in miniera. Stefano, rispetto agli altri minatori, è tuttavia decisamente **più colto e più politicizzato**. Pertanto, riesce a convincere un gran numero di suoi compagni dapprima ad aderire alla neonata *Internazionale*, e poi a entrare in sciopero, allorché la Compagnia mineraria diminuisce il loro salario. Lo sciopero diventa l'occasione per sfogare tutta la rabbia accumulata dagli operai in tanti anni di sfruttamento e di oppressione. Così, di fronte al prolungarsi del blocco delle estrazioni, interviene l'esercito, che fa fuoco sui minatori e ne fa strage.

La tragedia dei minatori, però, non è affatto conclusa. Infatti, approfittando della situazione, il **giovane anarchico russo Souvarine** mette in atto il suo piano di distruzione degli impianti minerari, del tutto incurante della vita dei minatori che potrebbero rimanere uccisi a causa della sua azione terroristica. Souvarine incarna l'anarchismo nella sua versione a un tempo più utopistica e più radicale. Poiché il suo obiettivo è quello di ricominciare la storia umana da capo, da zero, lo spargimento di sangue (di tanto sangue, se necessario!) è il prezzo inevitabile per la rinascita e la rigenerazione dell'umanità.

Inutilmente, **Stefano aveva contrapposto a questa visione lucida quanto terrificante il gradualismo marxista**, disposto sì (al momento culminante della storia) a portare il decisivo scossone rivoluzionario alla borghesia, ma nel contempo preoccupato, nell'immediato, di salvaguardare la vita dei lavoratori, guardati invece da Souvarine con sovrana indifferenza. *Germinale* si conclude dunque tragicamente: lo sciopero è fallito, molti operai sono stati uccisi, Stefano deve fuggire, il tempo della rivoluzione proletaria, del socialismo e della completa uguaglianza appare indefinito, remoto e irraggiungibile. Malgrado ciò, Zola non è né rassegnato né disperato: la sua amara constatazione del fallimento della liberazione degli oppressi riguarda solo un episodio specifico, e non l'intera vicenda umana. Sotto questo profilo, la differenza con lo scrittore italiano Giovanni Verga (1840-1922) non potrebbe essere maggiore. In Verga, infatti, la sconfitta dei contadini siciliani (descritti, ad esempio nella novella *Libertà*) non è altro che l'ennesima conferma del fatto che gli uomini (*tutti* gli uomini, di qualsiasi classe sociale) sono destinati a fallire i loro obiettivi, allorché si lasciano prendere dalla «brama di meglio», cioè dal desiderio di migliorare la loro difficile e insopportabile condizione di vita.

→ **Marxismo  
e anarchismo**

**Riferimento  
storiografico** **1**  
pag. 8



Nel caso di Zola, il *progresso umano* (cui Verga non crede assolutamente più) non è solo un fantasma, una realtà priva di consistenza effettiva, maestoso solo se guardato da lontano, nel suo complesso. Per Zola, se alcuni uomini sono vinti oggi, i loro figli o i loro nipoti potranno un domani vivere meglio; e il merito di tale miglioramento, forse, potrà essere attribuito anche agli intellettuali e agli scrittori che hanno denunciato la violenza e lo sfruttamento di cui essi sono stati per troppo tempo le vittime.

Émile Zola raffigurato mentre ascolta la lettura di un manoscritto, dipinto del 1869-1870 (San Paolo, Brasile, Museo d'Arte).

## DOCUMENTI

## Le idee dell'anarchico Souvarine

Il brano presentato, tratto dal romanzo *Germinale* di Émile Zola, illustra il dialogo tra il minatore Stefano Lantier e l'anarchico russo Souvarine e sottolinea in modo particolare la concezione moderata di Stefano contro l'estremismo distruttivo di Souvarine, che prevede il sacrificio di uomini per permettere la rinascita di un nuovo genere umano.

A tutto suo agio Souvarine emise un filo di fumo; poi: – [...] La loro Internazionale sta per diventare davvero efficiente. Se ne occupa Lui.

– Lui chi?

– Lui!

– Pronunciò il monosillabo, smorzando la voce, con tono di religioso rispetto. Del maestro, parlava: di Bakunin, lo sterminatore.

– Lui solo può dare il colpo di grazia, – proseguì, – mentre con la loro teoria dell'evoluzione, i tuoi scienziati non sono che dei codardi... Sotto la sua direzione, l'Internazionale, prima di tre anni annienterà il vecchio mondo.

Smanioso di istruirsi, di comprendere quel culto della distruzione sul quale il russo non lasciava cadere che qualche vaga frase quasi volesse tener per sé il segreto, Stefano pendeva ora dalle sue labbra.

– Ma insomma spiegami... Quale scopo vi proponete?

– La distruzione di tutto... Non più nazioni, non più governi, non più proprietà, non più Dio, non più culto.

– Sì, capisco... Soltanto a che vi porterà questo?

– Alla comunità primitiva, informe; a un mondo nuovo, al ricominciamento di tutto.

– E i mezzi? Come contate di arrivare a questa distruzione integrale?

– Col fuoco, col veleno, col pugnale. Il brigante è il vero eroe, il vendicatore del popolo, il rivoluzionario in atto, che non sa di frasi attinte nei libri. Occorre che una serie di spaventosi attentati atterrisca i potenti e svegli il popolo.

Parlando, il viso di Souvarine diventava spaventoso; gli occhi chiari s'accendevano d'un ardore mistico, le mani femminee si contraevano sull'orlo del tavolo quasi volessero spezzarlo; una specie di estasi pareva sollevarlo dalla sedia. Sconcertato, l'altro lo guardava; e il pensiero gli andava alle rade confidenze che il russo gli aveva fatto: di mine caricate sotto il palazzo dello zar, di capi di polizia scannati come cinghiali; d'una compagna di fede, la sola donna che Souvarine avesse amato, impiccata a Mosca un mattino di pioggia, mentre, perduto nella folla, lui le inviava l'ultimo saluto.

Scartando da sé tutte quelle visioni atroci: – No, no! – Stefano protestò. – Non s'era ancora arrivati a questo, da noi! L'assassinio, l'incendio, no, no! È iniquo, è mostruoso. Da noi tutti insorgerebbero e farebbero giustizia sommaria del colpevole!

E poi lui seguitava a non capire; contro l'abominevole proposito di sterminare l'umanità alla radice, come si falcia raso terra un campo di segale, tutto in lui si ribellava. E dopo? Che si farebbe, dopo? Da un simile salasso come risorgerebbe l'umanità?

– Spiegami meglio! Qual è il vostro programma? Per metterci in cammino noi francesi abbiamo bisogno di conoscere la meta.

L'altro, senza uscire dalla sua trasognata impassibilità: – Tutti i ragionamenti sono criminali, perché impediscono la distruzione pura e semplice e ostacolano la marcia della rivoluzione.

É. ZOLA, *Germinale*, Einaudi, Torino 1994, pp. 219-220, trad. it. C. SBARBARO

→ A chi si riferisce Souvarine con le espressioni «teoria dell'evoluzione» e «i tuoi scienziati»?

→ Quale giudizio mostra di avere Souvarine sugli intellettuali?

## La genesi del romanzo

Secondo Zola, lo scrittore moderno doveva descrivere l'ambiente sociale del suo tempo in tutti i suoi aspetti e risvolti. Di fronte alle realtà più dolorose, squallide e degradate (come quelle degli operai delle grandi città francesi, delle prostitute parigine o dei lavoratori impegnati nelle miniere di carbone) avrebbe dovuto raffigurare quelle drammatiche situazioni e i loro protagonisti umani con la stessa oggettività che avrebbe usato un patologo per presentare i sintomi di una terribile malattia. Infatti, in modo affatto impietoso, ma veritiero, **Zola si proponeva di dimostrare come il degrado economico e la miseria generassero inesorabilmente alcolismo, criminalità, propensione alla violenza, devastazione fisica e morale.**

Zola amava affermare che i suoi erano *romanzi sperimentali*, nel senso che (dato un preciso ambiente sociale e individuati i caratteri – o tare – che un individuo avrebbe potuto aver ereditato dai suoi genitori e dai suoi antenati) la trama si sviluppava in modo *automatico, necessario*, inevitabile, come una reazione chimica prodotta dal ricercatore in laboratorio. In questo senso, era solito dire Zola, «il romanzo si fa da sé».

Il titolo del romanzo dedicato ai minatori e alle loro lotte fu scelto con un chiaro riferimento alla grande manifestazione popolare svoltasi a Parigi il 1° aprile 1795 (12 *germinale* dell'Anno Terzo della Repubblica, secondo il calendario rivoluzionario). In quel giorno, una folla enorme invase la Convenzione al grido di: «Pane, e Costituzione del '93». In pratica, quei popolani parigini chiedevano che il governo tornasse ad assumere un atteggiamento simile a quello tenuto durante il Terrore da Robespierre e dai giacobini, i quali (pur non essendo socialisti, cioè accettando in linea teorica il concetto di proprietà privata) si erano preoccupati della miseria delle masse e avevano tentato di far sì che tutti i cittadini, a prescindere dal loro censo, potessero accedere alla gestione dello Stato, tramite il voto (suffragio universale).

Come aveva già fatto per tutti gli altri ambienti descritti nei romanzi precedenti, anche in questo caso **Zola si documentò accuratamente e direttamente.** Nel febbraio-marzo 1884, ad esempio, lo scrittore si recò a Denain, nella Francia del Nord, visitò le abitazioni dei minatori, le taverne e gli altri luoghi di ritrovo, ma soprattutto scese nei pozzi minerari, constatando di persona le pesantissime condizioni di lavoro di quanti lavoravano all'estrazione del carbone.

Il romanzo fu completato nel gennaio 1885 e pubblicato nel febbraio successivo. Alla sua prima uscita, ***Germinal* destò grande scandalo**, in quanto fu accusato di essere troppo crudo, volgare, persino pornografico; altri critici, invece, rinfacciarono a Zola di non provare alcuna simpatia per gli operai: i suoi minatori, infatti, apparivano rozzi, violenti, privi di valori diversi da quelli del denaro e del sesso. In realtà, lo scrittore mise in chiaro a più riprese che attribuiva la colpa dei gravi difetti morali, che egli aveva messo in risalto, non ai minatori stessi, bensì alle miserevoli e degradanti condizioni in cui essi erano costretti a vivere, a causa dei bassi salari e dei micidiali orari di lavoro. Animato da sinceri sentimenti democratici, **Zola chiedeva dunque allo Stato francese che intervenisse in modo radicale a vantaggio degli operai**, e cessasse di essere solo il *gendarme* degli interessi della borghesia. Avendo compreso che questo, in ultima istanza, era il fine di Zola, il 5 ottobre 1902, al funerale del grande scrittore si presentò anche una delegazione di minatori di Denain, che accompagnò il feretro per le vie di Parigi gridando proprio: «Germinal! Germinal!».

→Descrizione  
oggettiva

Riferimento  
storiografico 2

pag. 9

Constantin Meunier,  
*Vagone nella miniera*,  
1880-1890. Per scrivere  
*Germinal*, Émile Zola  
si recò nelle abitazioni  
e nei luoghi di lavoro  
dei minatori per capire  
le durissime condizioni  
in cui erano costretti  
a vivere.



## Le condizioni di vita dei minatori

Nella scena seguente, senza giri di parole o mezze misure, Zola mette in chiaro che alcol e sesso erano gli unici piaceri alla portata dei minatori. All'epoca, una pagina come questa era indubbiamente scandalosa. Tuttavia, lo scrittore non abbraccia il punto di vista dei borghesi e dei benpensanti, che accusavano gli operai di immoralità, bensì osserva i loro comportamenti in un contesto di vita più ampio e più duro.

– Eh già, – ammetteva Maheu, – certo che se si avesse più denaro si abiterebbe più al largo! Comunque, è ben vero che vivere pigiati come salacche [sardine sotto sale, *n.d.r.*] non giova a nessuno. Si sa come va a finire: uomini bevuti [sempre ubriachi, *n.d.r.*] e ragazze grvide. Prendendo lo spunto di qui, ciascuno diceva la sua; e nel tanfo di petrolio che appesantiva la stanza, già ammorbata da quello di soffritto, la conversazione si protraeva. No, ben certo, non era allegro vivere. Si faticava come bruti in un lavoro al quale un tempo condannavano i galeotti; vi si lasciava spesso la ghirba [la pelle, *n.d.r.*] prima della nostra ora; e tutto questo per non rimediare neanche un po' di lesso a cena. Certo, come i polli il becchime, lo stretto necessario per far tacere la fame si aveva; si mangiava, ma appena quel tanto che permetteva di stare in vita e di seguire a patire; o carichi di debiti, perseguitati dai creditori quasiché il pane si rubasse. Quando arrivava la domenica, si era così stracchi che si passava il tempo a dormire. I soli piaceri che restavano, quello di sbornarsi e d'ingravidare la moglie. Per di più la birra ti fa metter pancia e la pancia ti fa mancar di rispetto dai figli. Ah no; in quelle condizioni vivere non era punto [per nulla, *n.d.r.*] allegro.

É. ZOLA, *Germinale*, Einaudi, Torino 1994, Parte terza, cap. III, pp. 152-153, trad. it. C. SBARBARO

→ Quali immagini vengono evocate, per designare le dure condizioni di vita dei minatori?

→ Quali conseguenze provocava l'eccesso di alcol?

### La folla in *Germinale*

→ La pura verità

Alle prime osservazioni polemiche che gli furono rivolte, Zola rispose con una lettera (1885), indirizzata a uno dei suoi critici più severi, Henri Duhamel, dicendo di essersi limitato a descrivere la pura e semplice verità: «E ora vengo alla famosa accusa di avere trattato i minatori come una massa di ubriacconi e debosciati [depravati, *n.d.r.*]. Il signor Duhamel, difende la pulizia e la moralità dei quartieri d'abitazione dei minatori. Non posso far altro che rinviarlo al mio libro. Ho detto che le abitazioni dei minatori erano tenute, salvo eccezioni, con una pulizia che le faceva brillare; e ciò per quanto concerne il rimprovero di esagerata sporcizia. Quanto alla **promiscuità** [convivenza e confidenza eccessiva, tra persone di sesso diverso, *n.d.r.*] e all'**immoralità** che **si legano alle stesse condizioni di vita**, ho detto che su dieci ragazze, sei sposano i loro amanti una volta che sono diventate madri. E ho ancora detto che all'interno di quelle famiglie, in cui si prendeva un ospite a pensione, capitava una volta su due che la cosa si risolvesse in un ménage a tre. Questa è la verità, che continuo a sostenere. Non mi si contraddica con dei motivi sentimentali; ma si vada, piuttosto, a consultare le statistiche, a informarsi sul posto. Si vedrà se ho mentito. Semmai ho attenuato le tinte. Si sarà fatto un gran passo verso l'eliminazione della miseria, il giorno nel quale ci si deciderà a conoscerla nelle sue sofferenze e nelle sue vergogne. Mi si accusa di fantasia sconcia [pornografica, *n.d.r.*], di premeditata menzogna su certa povera gente, che m'ha riempito gli occhi di lacrime. **A ogni accusa potrei rispondere con un documento.**»

→ Donne in rivolta

Comunque, le pagine di *Germinale* che suscitavano le discussioni più accese furono quelle in cui veniva descritta la *folla* dei minatori in sciopero. Innanzi tutto, la scena narrata colpisce per la presenza di numerose donne. Anzi, si potrebbe dire che sono figure ancora più determinate e furiose dei maschi: in quanto madri, vedono i loro figli ammalarsi, soffrire la fame, appassire precocemente a causa del duro lavoro, e altrettanto precocemente dedicarsi al sesso, all'alcol o al vizio. Così, quando il gruppo furibondo delle donne entra nel deposito delle lampade, il saccheggio è brutale e dettato solo dal vandalismo più sfrenato: «Ah, c'era gusto a vendicarsi, una volta tanto! solo che non si placavano con questo i morsi della fame. Presto infatti, su ogni altro, dominò il grido: – Pane! pane! vogliamo mangiare!».

Il corteo urlante prosegue dunque la sua corsa, attraversa numerosi impianti minerari, li devasta per rendere impossibile l'estrazione del carbone, e infine arriva nei pressi delle case dei borghesi: ai loro occhi, quella massa di disperati e di forsennati *rossi* (che si stagliano contro il cielo, **sullo sfondo del tramonto che imporpora ogni cosa**) appare una vera e propria schiera di demoni insanguinati, appena usciti dall'inferno. Per dimostrare ai borghesi asserragliati nelle loro belle case tutto il proprio **odio** e il proprio **disprezzo**, una donna, «volte le spalle, di scatto si rimboccò sino in capo le sottane; e, sporgendo le natiche, mise in mostra un enorme tafanario che, all'ultimo sole – non di vergogna – si imporporò. Un deretano punto osceno; feroce, piuttosto; che non fece ridere nessuno, lì nella strada».

→Una turba di demoni

Ancor più brutale e animalesco appare infine il comportamento tenuto dalle donne nei confronti del cadavere del negoziante del villaggio, che troppe volte le aveva umiliate e costrette a prostituirsi, dato che non avevano il denaro con cui pagargli il pane. Caduto dal tetto dell'edificio in cui si trovava il suo negozio, assediato dagli scioperanti affamati, l'uomo ormai morto viene dapprima insultato e poi evirato. Infine, «la bestia malvagia di cui tutte avevano avuto a soffrire» viene issata in cima a un bastone e «agitata in alto come un vessillo».

## Il terrore della rivoluzione imminente

## DOCUMENTI

**Le donne sono i veri protagonisti degli episodi più brutali e drammatici che caratterizzano lo sciopero dei minatori. La descrizione di Zola cerca di trasmettere al lettore l'angoscia e il terrore che, rintanati nelle loro abitazioni, provarono i borghesi che vivevano nei pressi degli impianti minerari.**

Urlanti e gesticolanti, le donne erano apparse; un migliaio o poco meno; scarmigliate dalla corsa, mal coperte da cenci che lasciavano intravedere qua e là la pelle, dei corpi di femmine sfiancate a forza di figliare. Alcune tenevano fra le braccia l'ultimo nato, lo sollevavano, lo mostravano come brandissero e agitassero un segnacolo di vendetta e di lutto. Altre, più giovani, procedevano impettite come muovessero alla battaglia, impugnando bastoni; mentre le vecchie, simili a furie scatenate, urlavano così forte che nei colli scarniti le corde si tendevano quasi a schiantarsi. Seguiva la valanga degli uomini; duemila forsennati; manovali, braccianti, staccatori; una massa pigiata e confusa che avanzava compatta al punto che non vi si discerneva più nulla: camiciotti di tela o maglie a brandelli, tutto spariva in un'unica tinta terrea. [...] In quel momento il sole tramontava, insanguinando la pianura della cupa porpora dei suoi ultimi raggi. Tinti di quella porpora, uomini e donne seguivano a correre simili a beccai imbrattati di sangue; e fu come se, non più una folla, ma un fiume di sangue dilagasse per la strada. [...]

Quel che passava lì davanti era il minaccioso preludio d'una rivoluzione che a breve scadenza fatalmente li travolgerebbe tutti. Sì, il secolo non volgerebbe a termine, che in una rossa sera come questa, il popolo scatenato strariperebbe così per le strade: grondante del sangue della borghesia, agiterebbe sulle picche delle teste, sventrerebbe i forzieri e ne seminerebbe l'oro. Le donne urlerebbero; minacciosi come questi, gli uomini spalancherebbero fauci di belva. Sì, sarebbero gli stessi cenci che ricomparirebbero, lo stesso strepito di zoccoli che rintronerebbe le vie; sarebbe la stessa raccapricciante folla, lacera, sudicia, dal fiato appestato, che spazzerebbe via il vecchio mondo sotto la sua barbarica spinta irresistibile. Incendi fiammeggerebbero; delle città non resterebbe pietra su pietra; si ritornerebbe all'esistenza selvaggia dei boschi, dopo il pauroso esplodere di foia, dopo l'immane orgia che vedrebbe in una notte i diseredati sfiancare le donne dei ricchi, mettere a sacco le loro cantine. Più nulla resterebbe; non un soldo delle fortune accumulate, non un titolo o una posizione sociale; sino al giorno in cui forse un nuovo mondo sorgerebbe sulle rovine dell'antico. Sì, era un'avvisaglia di questo, ciò che ora si scatenava su quella strada con la irresistibilità d'una forza di natura; era dell'imminente ciclone che essi ora ricevevano in viso la ventata che bastava a farli trascolorire.

É. ZOLA, *Germinale*, Einaudi, Torino 1994, pp. 360-362, trad. it. C. SBARBARO

→Quali significati simbolici possiede il fatto che il tramonto colori gli scioperanti di rosso?

→Si può affermare che, in questa pagina, la rivoluzione è annunciata come *imminente e inevitabile*?



Jules Adler, *Sciopero*,  
dipinto del 1899.

## Il giudizio di Zola sulla violenza popolare

### → Scene brutali

Le scene presentate nelle pagine centrali di *Germinale* sono sconvolgenti e brutali. Nella mente dei borghesi che, attoniti e interdetti, assistono al passaggio del tumultuante corteo degli scioperanti inferociti, sorgono angosce profonde e pensieri apocalittici. Senza alcun dubbio, ansie e pensieri simili sorsero anche nell'animo dei primi lettori, molti dei quali avevano ancora vivo il ricordo della Comune e pensavano che il proletariato scatenato fosse composto da una massa di esseri animaleschi, più simili alle bestie che ai veri esseri umani.

Spesso, nei suoi romanzi, Zola esprime con estrema chiarezza la propria concezione *deterministica*: poste determinate condizioni, gli eventi si produrranno con inflessibile necessità. Un discorso simile viene fatto dall'autore circa l'**inevitabilità della rivoluzione**, che prima o poi si sarebbe scatenata con la **violenza d'una forza della natura**. All'atto pratico, tuttavia, il quadro appare decisamente più sfumato e più articolato, come emerge dalla frase seguente, pronunciata da uno dei personaggi borghesi, al culmine dello sciopero dei minatori: «Sentiva che i veri colpevoli eran tutti; che tutto ciò era la conseguenza d'una colpa collettiva, secolare. Oh, certo, dei bruti, gli autori di quello scempio; ma dei bruti che non sapevano leggere e che crepavano di fame». Tale giudizio permette di comprendere l'originalità della posizione di Zola, nel panorama culturale di fine secolo.

Si tratta, per così dire, di un giudizio anticipato, o meglio di una specie di *cornice*, di avvertimento che l'autore si sente in dovere di lanciare al lettore, nel momento in cui si ac-

cinge a descrivere, nelle pagine seguenti, quell'**orgia di furore e di rabbia vendicatrice** che abbiamo sopra riassunto e condensato. Non si tratta, certo, di una giustificazione morale. Se avessero un briciolo di sensibilità, però, le autorità dovrebbero capire che la vera causa dell'odio proletario non risiede nella *perfidia* delle classi inferiori, bensì nell'ottusità secolare dei padroni, che hanno sottoposto a sfruttamento servile i lavoratori, trattati come bestie e non come esseri umani.

Pur condividendo con Cesare Lombroso alcuni postulati di partenza, che provengono dalla comune appartenenza al clima culturale positivista, le posizioni dello scrittore naturalista francese e quelle del criminologo torinese non potrebbero essere più diverse. Secondo Lombroso (e numerosi altri medici e scienziati) i ribelli sono in fondo bestie, bruti privi di autentica dignità umana, intrinsecamente barbari e violenti: come si fa con gli animali impazziti, quando si sottraggono al lavoro cui sono sottoposti, o peggio ancora diventano rabbiosi o pericolosi, si deve abatterli, per impedire che devastino tutto o uccidano chi incontrano sulla loro strada. Anche Zola è disgustato da quanto descrive, ma non condivide affatto l'idea dei suoi personaggi borghesi secondo cui, per evitare l'apocalisse rivoluzionaria si deve far ricorso (e al più presto) all'esercito. A suo giudizio, quei *demoni* che si sono scatenati sono uomini disperati, non animali feroci, privi di senno e di razionalità. **La rivoluzione sarà inevitabile** se le loro condizioni di vita e di lavoro non vengono migliorate in modo radicale e tempestivo dalla borghesia e dal governo: come ogni altra reazione chimica, essa proseguirà in modo *necessario* **solo se la situazione non viene modificata**. Se, per così dire, non si fa nulla per diminuire la temperatura, o se il fuoco che alimenta un processo non viene spento o attenuato,

→Riformismo di Zola

allora accadrà sicuramente una gigantesca esplosione.

Fuor di metafora: la violenza del proletariato assetato di sangue potrà essere scongiurata da significative riforme sociali, capaci di incidere sulla miseria delle masse in modo radicale e determinante. In assenza di esse, per quanto gli atti brutali non trovino alcuna giustificazione e siano assolutamente da condannare (e al limite da reprimere) la responsabilità ultima di essi non potrà essere scaricata solo sulla presunta indole animalesca degli operai, ma dovrà essere addossata anche alla miopia e all'egoismo della classe borghese.

→Miopia ed egoismo dei borghesi

Riferimento  
storico grafico **3**  
pag. 11



Emilio Longoni, *L'oratore dello sciopero*, dipinto del 1891.

# Riferimenti storiografici

## 1 *Germinale*: un libro terribile

Riportiamo un passo di Erich Auerbach, che nel suo saggio *Mimesis. Il realismo nella letteratura occidentale* (1946) analizza in modo esemplare un passo di *Germinale*.

Abbiamo scelto un passo che costituisce la chiusura del capitolo 2 della parte III di *Germinale* (1888), il romanzo che descrive la vita di un distretto carbonifero del Nord della Francia. È giorno di sagra, un sabato di luglio, i minatori sono andati attorno tutto il pomeriggio da una bettola all'altra, hanno bevuto, giuocato a bocce, visitato tutti i baracconi; la giornata si chiude con un ballo [...] nella taverna di Désir, una vedova grassa, cinquantenne, ma ancora allegra e gaudente. Il ballo, a cui vengono da ultimo anche le donne non più giovani coi bambini, dura già da parecchie ore.

«Tutti rimasero fino alle dieci. Continuavano ad arrivare altre donne per raggiungere e riportare a casa i loro uomini; torme di bambini le seguivano in fila: e le madri non avevano più ritegno, estraevano mammelle lunghe e bionde come sacchi d'avena, imbrattavano di latte i loro marmocchi paffuti; mentre i piccoli che già camminavano, ripieni di birra, a quattro zampe sotto la tavola, s'alleggerivano senza vergogna. Era quella una montante marea di birra, le botti della vedova Désir sventrate, la birra che gonfiava le pance, e colava da ogni parte, dal naso, dagli occhi e da altri luoghi. Tutti si pigiavano nel mucchio, così gonfi che ognuno aveva una spalla o un ginocchio ficcato nel vicino, tutti allegri ed esilarati di sentirsi allo stretto. Un riso continuo spalancava le bocche fino agli orecchi. Faceva caldo come in un forno, si cuoceva: la gente si spogliava, la carne restava nuda, dorata nel fumo denso delle pipe; una ragazza di tanto in tanto s'alzava, andava in fondo, fino alla pompa, s'alzava le gonne, e poi tornava. [...]

Qualcuno, passando, avvertì Pierron che sua figlia Lidia dormiva fuor della porta stesa di traverso sul marciapiede. Aveva bevuto la sua parte della bottiglia rubata, si era ubriacata, ed egli dovette prenderla in braccio, mentre Jeanlin e Bèbert, più in gamba, lo seguivano da lontano e trovavano la cosa molto buffa. [...]

Il brano è di quelli che al primo apparire delle opere di Zola, nell'ultimo trentennio del secolo scorso [l'Ottocento, *n.d.r.*], suscitavano orrore e spavento, ma anche ammirazione in una notevole minoranza. [...] L'intenzione del testo diventa più chiara nel secondo capoverso, che descrive il momento del congedo e del ritorno a casa. La figlia del minatore Pierron, Lidia, viene trovata addormentata ubriaca fradicia sulla strada davanti all'osteria. Lidia è una ragazzetta di dodici anni che se n'è andata intorno con due coetanei del vicinato, Jeanlin e



Una scena tratta dal film *Germinale* del 1993, diretto dal regista francese Claude Berri.



Bébert. Tutt'e tre lavorano già come carusi nella miniera, sono ragazzi corrotti precocemente, specie l'astuto e malvagio Jeanlin. Questa volta egli ha indotto gli altri due a rubare da una delle bancarelle della sagra una bottiglia di ginepro; l'hanno scolata insieme, ma per la bambina la dose è stata eccessiva; adesso il padre se la riporta a casa, e i due ragazzi seguono a una certa distanza, «trouvant ça très farce» [e trovavano la cosa molto buffa, *n.d.r.*] [...]

Gioie povere e rudi; precoce corruzione e rapido consumo del fisico: abbruttimento dell'istinto sessuale e, in rapporto alle condizioni di vita, un eccesso di figli, poiché la copula è l'unico piacere che non si paghi; e dietro a tutto questo, nei più energici e intelligenti, un odio rivoluzionario che preme per erompere e scoppiare: questi ultimi sono i motivi che dominano nel testo. Essi sono resi senza ritegno, e senza vergogna per le parole più crude e le scene più repellenti. L'arte stilistica ha completamente rinunciato a provocare effetti piacevoli nel senso tradizionale: essa serve alla verità sgradevole, opprimente, sconsolata. Ma questa verità serve nello stesso tempo come richiamo all'azione per una riforma sociale. [...] Dopo più di mezzo secolo, i cui ultimi decenni ci hanno regalato una sorte che Zola mai avrebbe potuto immaginare [Auerbach allude alle due guerre mondiali e alle dittature totalitarie, *n.d.r.*], *Germinal* è ancora oggi un libro terribile; e non solo: ancor oggi non ha perduto nulla della sua importanza e della sua attualità. [...] Oggi noi siamo saturi di simili impressioni (Zola ha trovato molti imitatori) e di scene come quella [...] se ne possono trovare in qualsiasi reportage. Ma Zola fu il primo, e [...] non esisteva nessuno che si potesse misurare con lui per forza di lavoro, per dominio della vita del tempo, per respiro e coraggio.

E. AUERBACH, *Mimesis. Il realismo nella letteratura occidentale*, Einaudi, Torino 1956, pp. 284-293, trad. it. A. ROMAGNOLI, H. HINTERHAEUSER

→ Quale quadro offre dell'infanzia il passo citato da Auerbach?

→ Spiega l'affermazione «L'arte stilistica ha completamente rinunciato a provocare effetti piacevoli nel senso tradizionale».

→ A servizio di quale finalità Zola pose il proprio realismo spietato?

## 2 Le condizioni di vita degli operai nella seconda metà dell'Ottocento

**Gradualmente, la Rivoluzione industriale si diffuse in gran parte d'Europa. Ovunque, ai suoi inizi, le condizioni di vita degli operai erano pessime, e migliorarono solo nel giro di qualche decennio, a volte in virtù dell'intervento dello Stato, in altri casi dopo lunghe azioni di lotta dei lavoratori, determinati a ottenere migliori salari e condizioni di vita dignitose.**

Le cattive condizioni abitative furono oggetto, a quell'epoca, di una ricca letteratura, poiché vi si vedeva la causa delle patologie tipiche della condizione operaia. Di tre, principalmente: anzitutto, l'instabilità, quindi l'immoralità della condotta di vita, infine la frequentazione di bettole e l'alcolismo. Per disgrazia dei proprietari, se gli operai non erano in grado di pagare l'affitto, sia che fossero costretti da uno sfratto giudiziario sia di loro scelta, traslocavano con grande facilità. La precarietà raggiunse proporzioni incredibili in taluni casi: a La Guillotière, sobborgo operaio di Lione, alla metà dell'Ottocento, meno di una famiglia su nove era registrata dopo dieci anni o più allo stesso indirizzo, e i più sedentari, quando ve n'erano, erano gli operai dei setifici. [...] Gli osservatori erano convinti che l'immoralità della condotta privata degli operai fosse dovuta alla promiscuità degli alloggi, alla presenza, in casa, di persone estranee al nucleo familiare, alla frequenza del concubinaggio o del matrimonio civile, all'elevato tasso di figli illegittimi, senza considerare la prostituzione. Tali conclusioni erano affrettate: bisogna ricordare che le nascite illegittime erano più frequenti nelle campagne che nelle città, e le giovani contadine sedotte andavano spesso a nascondere il proprio *disonore* in città, ma non certo nei quartieri ricchi. Le inchieste di cui disponiamo sulle origini sociali delle prostitute dimostrano che, se appartenevano ai ceti popolari, provenivano più spesso dalla servitù, dai piccoli mestieri, dall'ambiente delle sartine, piuttosto che dalle operaie. Sappiamo anche che il concubinaggio poteva essere una forma di vita stabile, trovando ampia giustificazione nelle difficoltà, per gli operai del secolo scorso [dell'Ottocento, *n.d.r.*], di ottenere l'autorizzazione dei genitori, persi magari di vista, e di raccogliere tutti i documenti necessari. A ciò si aggiunga che nell'Inghilterra riformata non era facile celebrare matrimoni non anglicani, e si ricordino le molteplici restrizioni imposte dalla legge al matrimonio tra poveri nelle città tedesche nella prima metà del secolo. In ogni caso, è certo che gli operai e le operaie, precocemente indipendenti dalle loro famiglie, si sposavano in età di gran lunga più giovane rispetto alle altre categorie sociali: da qui l'impressione di libertà, o di licenza, provata dagli osservatori esterni.

Nelle condizioni di incredibile sovraffollamento spesso rilevate a metà dell'Ottocento, e perduranti alla fine del secolo, non stupisce l'importanza delle bettole e delle bische nella vita degli operai. Esse erano i luoghi nei quali era possibile bere, certamente per dimenticare le difficoltà e, forse, per rifuggire dalla famiglia; gli osservatori sono unanimi nel consi-



Alberto Rossi,  
*I minatori*, dipinto  
del XIX secolo.

tra luogo di lavoro e luogo di residenza, e l'ingresso delle donne nella fabbrica o nel laboratorio, cioè non in uno spazio pubblico – come poteva essere il mercato, dove avevano sempre avuto un ruolo preciso e specifico –, ma nello spazio privato e anonimo del salariato, sotto un'autorità maschile. In un primo tempo, in Inghilterra, in Francia e in Germania il lavoro nelle officine tessili suscitò scandalo per ragioni diverse. Tutti ritenevano che le fabbriche fossero luoghi immorali, nei quali le fanciulle e le giovani spose sarebbero state condotte alla perdizione. Ma il vero scandalo era costituito, per osservatori come i seguaci di Frédéric Le Play [sociologo francese, che compì varie indagini sulle condizioni di vita degli operai in Francia negli anni Sessanta dell'Ottocento, *n.d.r.*], dal fatto che in tal modo si rompeva l'unità della famiglia, pegno di moralità e garante del rispetto dei valori tradizionali. L'ingresso in fabbrica rimetteva in discussione gli spazi e i ruoli sessuali tradizionali: una donna che lavorasse non poteva che essere una cattiva donna di casa e una cattiva madre. E la stessa cosa si pensava di una donna che frequentasse i club: l'una e l'altra erano sospettate di cercare nel salario il mezzo per raggiungere l'indipendenza o, nella vita pubblica, per affrancarsi intellettualmente. Bisognava dunque, dicevano soprattutto i tipografi, che gli uomini guadagnassero abbastanza perché le donne potessero restare a casa. Ma le stesse operaie, fatta salva qualche rimarchevole eccezione, non sembra avessero un'opinione molto diversa: il lavoro in fabbrica era inteso – salvo che in Francia, dove la penuria di manodopera obbligava a ricorrere alle donne e a lavoratori immigrati in gran numero – come un ripiego provvisorio, in attesa del matrimonio.

V. ROBERT, *L'operaio*, in U. FREVERT, H.-G. HAUPT (a cura di), *L'uomo dell'Ottocento*, Laterza, Roma-Bari 2000, pp. 8-10, 14-15, trad. it. P.C. HANSEN

→ Individua, nel testo storiografico, tutte le situazioni che trovano riscontro nel romanzo *Germinal* di Émile Zola.

→ Quale ruolo socializzante svolgevano le osterie? Perché erano temute dai datori di lavoro?

→ Quali problemi morali poneva il lavoro femminile?

### 3 Il movimento anarchico in Francia alla fine dell'Ottocento

Quando Zola pubblicò *Germinale*, l'anarchismo non era in Francia un fenomeno di massa, in quanto il movimento operaio più consistente e organizzato era quello socialista, di matrice marxista. Tuttavia, gli anarchici facevano ancora molto scalpore con i loro attentati, rivolti anche contro capi di Stato o altre figure di rilievo del sistema di potere che essi volevano abbattere a qualunque costo.

Dalla fine degli anni settanta c'era stata una costante intensificazione dell'agitazione sociale e socialista. Nel 1880 il pellegrinaggio al cimitero Père Lachaise al *mur des Fédérés*, dove erano caduti gli ultimi combattenti della Comune, era diventato una cerimonia annuale fissa, per onorare martiri, non criminali. Dieci anni dopo, il primo maggio 1890, venne introdotta negli Stati Uniti la Festa del Lavoro, una specie di prova generale annuale della rivoluzione, che i benpensanti trovavano allarmante, ma che diede ai lavoratori la sensazione concreta del rinascere della loro forza, ed entusiasmò quei borghesi che avevano una coscienza sociale, il genere d'uomini che Camion criticava per «quella lamentosa sensibilità socialista oggi in voga».

In Francia il socialismo era in senso generalissimo più una sensibilità che una dottrina, anche perché non vi era un solo socialismo francese, ma molti: prima del ventesimo secolo non è esistito un movimento socialista o operaio unitario. Dall'inizio degli anni 1880 il settore più forte e che più si distingueva all'interno dell'estrema sinistra era anche il meno organizzato, quello anarchico. I socialisti volevano impadronirsi dello stato in nome degli oppressi, ma gli anarchici lo volevano abolire: in una rivoluzione, spiegava un loro esponente, Jean Grave, i veri anarchici non istituiscono ottusamente un nuovo governo, ma sparano a chiunque cerchi di istituirne. Questa realistica valutazione della facilità con cui i riformatori divengono oppressori a loro volta era accompagnata dalla sfiducia verso tutti gli strumenti repressivi (l'esercito, la polizia, la burocrazia, la Chiesa, la scuola), la proprietà privata e il capitale, il quale non poteva che derivare dall'appropriazione e dall'accumulazione del valore prodotto da altri, cioè da un furto. Gli anarchici comunque erano vistosamente militanti; rifiutavano la preparazione paziente della rivoluzione, e naturalmente le elezioni e



Manifesto del 1897 per una rappresentazione teatrale del dramma *Le masque anarchiste* (Parigi, Musée des Arts Décoratifs).

le riforme ottenute con mezzi legali, e sostenevano che la propaganda più efficace fosse costituita dalle azioni rivoluzionarie. E questo tipo di propaganda per mezzo dell'azione, che fosse efficace o meno, gli richiama molte simpatie, e l'attenzione di tutti.

Gli anarchici militanti erano pochi, e per quasi tutti gli anni 1880 la loro propaganda rimase soltanto verbale. Per i loro attacchi alla proprietà, alla polizia e al servizio militare, talvolta condotti con un linguaggio incendiario, spesso gli anarchici venivano processati, con l'accusa di compiere apologia dell'assassinio, dell'incendio doloso, del saccheggio e della diserzione. Questi fatti però non suscitavano un grande interesse finché non cominciarono a esplodere le bombe, in una crudele spirale di repressione e vendetta. Il primo maggio 1891 gli anarchici organizzarono manifestazioni violente a Parigi e gli arrestati furono maltrattati dalla polizia prima di essere processati e incarcerati. Nel 1892 le case dei funzionari e dei magistrati coinvolti in questa vicenda processuale cominciarono a essere oggetto di attentati, e Parigi visse nel terrore finché un cameriere non denunciò l'autore di queste azioni, dopo averlo udito parlare contro il governo («Che ti importa di chi ti governa?») e l'esercito («un mucchio di poltroni»). François-Claudius Koenigstein, operaio tintore trentanovenne, contrabbandiere e falsario, che si faceva chiamare Ravachol, dichiarò che voleva «seminare il terrore, per richiamare l'attenzione su di noi, i veri difensori degli oppressi». Quando nell'aprile 1892 cominciò il suo processo, nel ristorante in cui era stato arrestato vi fu una forte esplosione, che fece perdere una gamba al proprietario e ferì molte altre persone. Ravachol [...] fu condannato a morte per l'assassinio di un vecchio. Poco dopo l'esecuzione, scoppiò un'altra bomba, questa volta alla Camera dei Deputati (dicembre 1893), e vari legislatori furono feriti. August Vaillant, il pellettiere ventiduenne che l'aveva lanciata, venne processato nel gennaio 1894. In tribunale disse che secondo lui non esistevano né crimini né criminali, perché tutto era da attribuire all'ambiente e alla (dis)organizzazione sociale. La società esistente, marcia e ingiusta, andava cambiata con qualunque mezzo e con tutti i mezzi. Il 2 febbraio Vaillant fu giustiziato; il 16 febbraio Emile Henry, figlio di un comunardo, lanciò una bomba al caffè Terminus, uccidendo due persone e ferendone varie. [...]

Condannato a morte in aprile, Henry venne giustiziato nel maggio 1894, e sembrò che in tutta Parigi scoppiassero bombe, negli hotel e nei ristoranti. La paura faceva ritornare in auge la religione: «Non abbiamo mai venduto tanto pesce come in quest'ultima settimana di Pasqua» [periodo in cui la Chiesa vietava il consumo di carne, *n.d.r.*]. Il 24 giugno, a Lione, un italiano ventenne, Sante Caserio, al grido di «Vive la Révolution! Vive l'Anarchie!» pugnalò a morte il presidente Carnot con una lama di quindici centimetri. Carnet si era rifiutato di amnistiare Ravachol, Vaillant e Henry [altri due anarchici che compirono attentati a Parigi negli anni 1893-1894, *n.d.r.*]; ora sarebbe morto anche Caserio, senza amnistia, due mesi dopo la sua vittima, l'ultima di una frenesia durata due anni. La spirale mortale si sarebbe fermata senza le *lois scélérates*, le leggi infami approvate dopo l'assassinio di Carnet? Con quelle leggi sostenere l'anarchia divenne reato, e i processi agli anarchici non si tennero più di fronte a una giuria popolare, per evitare ogni possibilità di propaganda, compresi i resoconti giornalistici. [...] Furono le leggi repressive e la loro applicazione a scoraggiare ulteriori attentati, o fu invece lo scomparire della solidarietà pubblica? Nel febbraio 1894, quando la corte d'assise della Seine processò un anarchico per l'omicidio di un poliziotto, la stampa ebbe occasione di commentare che il pubblico era ormai stanco di questi fatti.

E. WEBER, *La Francia «fin de siècle»*, il Mulino, Bologna 1990, pp. 136-139, trad. it. E. JOY MANNUCCI

- **Che cosa distingue la posizione degli anarchici nei confronti dello Stato proletario, rispetto a quella marxista?**
- **Spiega l'espressione secondo cui gli anarchici erano accusati «di apologia dell'assassinio, dell'incendio doloso, del saccheggio e della diserzione».**
- **Spiega l'espressione «crudele spirale di repressione e vendetta».**